

Jean-Marc Narbonne, *Plotinus in Dialogue with the Gnostics*, Brill, 2011, pp. VIII-152, €86.00, ISBN 9789004203266

Enrico Moro, Università degli Studi di Padova

Il volume riunisce quattro contributi precedentemente pubblicati, ai quali si aggiungono due contributi sinora inediti. La scelta di raccogliere questi sei studi in un unico testo è motivata dall'autore nell'*Introduzione*. Essi, benché dedicati allo studio di differenti tematiche plotiniane (l'origine della materia, la dottrina dell'anima non discesa, il rapporto tra la malvagità dell'anima e il male, la modalità dell'ascesa dell'anima, lo statuto della causalità dispiegata dalle ipostasi intelligibili, lo statuto della causalità dell'Uno), sono in grado, nel loro complesso, di mettere in luce come la discussione con gli Gnostici abbia influito profondamente e durevolmente sulla definizione del pensiero plotiniano.

Con il presente volume, l'autore intende presentare un'interpretazione della filosofia plotiniana alternativa rispetto a quella desumibile dall'ipotesi di Richard Harder. Quest'ultimo, infatti, a partire dall'articolo del 1936 intitolato "Eine neue Schrift Plotins", aveva sostenuto la possibilità di circoscrivere il confronto di Plotino con gli Gnostici ai trattati III 8 (30)- V 8 (31)- V 5 (32)- II 9 (33) delle *Enneadi*, ritenendo che questi facessero parte di un unico "macro-scritto" (*die Großschrift*) antignostico. L'autore preferisce parlare di "macro-ciclo" (*der Großzyklus*) antignostico, individuando importanti tracce del confronto di Plotino con gli Gnostici sia nei primi trattati, sia in quelli del periodo successivo alla partenza di Porfirio verso la Sicilia (vedi pp.6-7).

Il primo contributo (*The Controversy over the Generation of Matter in Plotinus: the Riddle Resolved?*) affronta la spinosa questione della generazione della materia nel sistema plotiniano. In primo luogo, l'autore propone di interpretare il testo di I 8 (51), 14. 34-49, l'unico che nelle *Enneadi* potrebbe testimoniare la derivazione della materia dall'Anima (p.18), come "a paraphrase of the Gnostic generation of matter by an inclining soul" (p.17). Questo brano controverso, a prescindere dal valore condizionale assegnato al periodo ipotetico presente nel testo greco, non rispecchierebbe l'opinione di Plotino, espressosi apertamente nel precedente trattato II 9 (33) contro la possibilità che la materia derivi da una discesa dell'Anima e che il male sia

una proprietà intrinseca della materia stessa. In un secondo momento, l'autore tenta di fare luce sulla questione dell'origine della materia mediante l'analisi di una serie di testi in cui al termine "materia" (*hyle*) vengono associate forme verbali che non veicolano l'idea di una generazione o di una produzione volontarie. L'autore conferisce un ruolo decisivo al testo di VI 3 (44), 7, dove Plotino descriverebbe positivamente il processo di derivazione della materia come un fuggire, un fluire, un cadere dalla sfera dell'intelligibile (che potrebbe a sua volta essere considerata nella sua interezza o solamente in riferimento alla materia intelligibile). In ultima battuta, l'accoglimento della tesi dell'"auto-derivazione" (*self-derivation*) della materia (da preferire a quella della "generazione psichica" (*psychic-generation*), diffusa tra gli interpreti moderni a partire da Marsilio Ficino), avrebbe il pregio di sgravare i principi superiori dalla responsabilità per l'esistenza del male, senza giungere a negare quest'ultima alla maniera di Proclo.

Il secondo contributo (*The Riddle of the partly undescended Soul in Plotinus: the gnostic/hermetic path of the OMOOYΣΙΟΣ*) prende in esame il significato della dottrina dell'anima non discesa. Tale dottrina, che afferma l'esistenza di una connessione permanente dell'anima con le realtà intelligibili superiori, viene interpretata come una riformulazione del concetto gnostico di "consustanzialità" delle anime con il pleroma. Tale riformulazione sarebbe l'esito di un tentativo di contrastare l'insegnamento soteriologico proposto dagli Gnostici, considerato eccessivamente elitario e vincolato al contenuto di una rivelazione divina. L'autore trova una conferma della propria intuizione nel fatto che la dottrina dell'anima non discesa non sembra lasciare traccia nei trattati successivi a II 9 (33), una volta esaurita la disputa con gli Gnostici su questo argomento. In conformità a tale interpretazione, l'autore propone di identificare "l'opinione degli altri", a cui si fa riferimento in IV 8 (6), 8, con l'insegnamento gnostico a cui Plotino intenderebbe opporre la dottrina dell'anima non discesa, che per la prima volta viene compiutamente formulata in questo trattato. Tale espressione non dovrebbe essere intesa dunque, come ha fatto sinora la maggior parte degli interpreti, in riferimento a pensatori platonici, ma più correttamente in relazione a "reali oppositori Gnostici" ("*real*" *Gnostic adversaries*, p.68). Il trattato IV 8 (6) rappresenterebbe dunque il primo documento di quel *Großzyklus*

antignostico che conoscerà negli anni 263-268 la sua massima fioritura.

Il terzo contributo (*A doctrinal Evolution in Plotinus? The Weakness of the Soul in its Relation to Evil*) cerca di interpretare il ruolo della nozione di male nel pensiero plotiniano. A tal proposito, uno dei massimi problemi è rappresentato dalla connotazione fortemente negativa che la materia assume nel trattato I 8 (51). La materia viene identificata con il male, che assume il ruolo di fenomeno ascensionale (*ascending phenomenon*, p.81), originatosi nel punto di massima distanza dall'Uno senza dipendere o essere intrinseco alle realtà intelligibili superiori. Le tesi principali espresse in tale trattato (identità di male e materia, non-dipendenza del male dalle realtà intelligibili, caratterizzazione del male in sé come assoluta mancanza di essere) sono interpretate dall'autore come un segno di affinità con la discussione anti-gnostica sviluppata in II 9 (33). L'insistenza che Plotino dimostra in questi trattati riguardo alla "genealogia materiale del male" (*material genealogy of evil*, p.84), tesi considerata importante, ma non esclusiva nei primi trattati, spinge l'autore ad ipotizzare che essa sia dovuta al persistere della polemica anti-gnostica nei trattati posteriori a II 9 (33). Identificando male in sé e materia, Plotino non sarebbe incoerente, finendo per caratterizzare negativamente quella stessa realtà sensibile altrove concepita in termini positivi alla luce del *Timeo* platonico e in conformità alla derivazione di ogni cosa dall'unico Principio buono. Al contrario, bisogna pensare ad un cambio di accento dettato dall'esigenza di riformulare parzialmente la propria teodicea in chiave anti-gnostica, minimizzando il ruolo dell'Anima e amplificando quello della materia per ciò che concerne l'origine del male.

Il quarto contributo (*A new Sign of the Impact of the Quarrel against the Gnostics on Plotinus' Thought: two Modes of Reascent in 9 (VI 9) and 37 (VI 8)*) prende in esame la concezione plotiniana dell'ascesa dell'anima verso il Principio. Se in VI 9 (9), 11 tale dinamica viene rappresentata nei termini di una fuga solitaria verso il primo Principio, nel più tardo trattato VI 8 (37) il quadro appare mutato. La relazione a due termini precedentemente descritta si configura ora come "una più complessa interazione in cui entrano in gioco [...] tre termini: l'Uno, l'Intelletto (nella sua condizione pre-noetica) e l'anima" (p.100). Anche in questo caso saremmo dinnanzi a una riformulazione di un importante elemento del pensiero

plotiniano, da comprendere alla luce della critica alla dottrina gnostica dell'ascesa delle anime. Quest'ultima, come attestato da una serie di testi citati dall'autore, prevedeva infatti che l'ascesa verso il Principio fosse possibile solamente per un numero ristretto di anime, le quali avrebbero goduto di questa condizione privilegiata preclusa alle anime degli esseri divini superiori all'uomo (corpi celesti, esseri demoniaci, anima cosmica) che le avrebbe rese superiori allo stesso Intelletto. Il cambiamento di prospettiva che si configura a cavallo dei due trattati viene interpretato, in prossimità a una linea interpretativa massimalista, come "a motivated selective development" (p.114), come una riformulazione e una ridefinizione della propria posizione originaria da parte di Plotino, motivata dalla necessità di eliminare ogni possibile punto di contatto con la dottrina gnostica.

Il quinto contributo (*A new Type of Causality: Plotinian contemplative Demiurgy*) si occupa della dottrina plotiniana della causalità. La dinamica della generazione teorizzata da Plotino assume una connotazione che non la rende assimilabile né a una prospettiva creazionistica né a una concezione demiurgica di tipo platonico, qualora quest'ultima fosse intesa in modo letterale. La dottrina della doppia attività e la fusione delle dimensioni contemplativa e produttiva si costituiscono in Plotino come una reazione contraria a un'esegesi del testo del *Timeo*, quella gnostica, che interpretava la produzione demiurgica alla stregua di un atto contingente e arbitrario. Secondo l'autore, la caratterizzazione plotiniana della dimensione contemplativa subirebbe una sorta di rivoluzione a partire dal trattato III 8 (30), dove, per la prima volta, verrebbe strettamente connessa alla dinamica produttiva e a una causalità di tipo efficiente (*an effective-productive contemplation*, p.123). A partire da questo momento la contemplazione, che si risolve in quanto tale in produzione di una realtà inferiore, rappresenta per l'Intelletto e l'Anima il versante speculativo e intellettuale della riflessione, svuotato però, in opposizione all'errata comprensione di Platone da parte degli Gnostici, da ogni potenziale sfumatura di contingenza o indeterminatezza.

Il sesto contributo (*New Reflections on God as Causa Sui in Plotinus and its Possible Gnostic Sources*) è dedicato alla dottrina dell'auto-causalità dell'Uno esposta da Plotino nel trattato VI 8 (39). Poiché si tratta di una tesi che compare unicamente in questo trattato, sembra ragionevole pensare che si

tratti di una risposta fornita da Plotino ad una particolare obiezione mossagli da uno o più oppositori a noi ignoti. Gli interpreti plotiniani si sono espressi in modi differenti circa l'identità dei sostenitori del "discorso temerario" che negherebbe all'Uno la facoltà di auto-determinare liberamente il proprio "essere" (VI 8 (39), 7). La proposta di Narbonne è di identificare costoro con alcuni avversari Gnostici che, in seguito ai rilievi critici mossi nei loro confronti nel trattato II 9 (33), avrebbero reagito attaccando il sommo Principio della metafisica plotiniana. Tra le altre possibili fonti dell'obiezione a cui Plotino risponde nel trattato VI 8 (39) non dovrebbe essere annoverato Alessandro d'Afrodisia, la cui influenza su queste pagine plotiniane è per altri aspetti innegabile. Come Plotino, infatti, Alessandro, nel *De fato*, considera le realtà divine come dotate di libertà, precisando che si tratta di una facoltà di agire superiore alla possibilità contingente di realizzare i contrari che riguarda gli esseri inferiori.

Nel suo insieme, la proposta di Narbonne è degna di attenzione. I singoli contributi rappresentano dei tasselli che, se considerati unitariamente, gettano luce su un presunto processo di ridefinizione complessiva del pensiero plotiniano avvenuto negli anni cruciali che vanno dal 263 al 268. La proposta dell'autore è avvalorata dalla continua citazione di fonti gnostiche, la quale permette di valutare con maggior consapevolezza le motivazioni contingenti e alcune necessità dottrinali che verosimilmente hanno contribuito a determinare la strutturazione della filosofia delle *Enneadi*. In attesa che le tesi emerse nel presente volume siano fatte oggetto di una formulazione più unitaria e dettagliata, valutiamo positivamente la ricchezza di spunti, talvolta audaci e non convenzionali, posti all'attenzione degli studiosi di Plotino.